L'ECO DI BERGAMO

Data 15-09-2011
Pagina 14/15
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

Messner: «Fortissimo. Ma soprattutto una bellissima persona»

Reinhold Messner: «È stato uno degli alpinisti più grandi della storia, l'ultimo alpinista tradizionale, fortissimo. Walter era soprattutto una bellissima persona. Lascia un grande testamento spirituale, quello di un uomo pulito»

Addio a Bonatti l'epico innamorato della montagna

Aveva 81 anni, era nato a Bergamo: un mito costruito tra le pareti inviolate delle Alpi e l'avventura nei luoghi più lontani della terra

PINO CAPELLINI

Fin dalle prime sue salite lo hanno collocato nella classifica dei «grandi alpinisti». Ma Walter Bonatti è stato anche un grande italiano. Dopo il disastro della guerra e mentre la ricostruzione lasciava il posto al miracolo economico, con le sue imprese seppe unire il cuore di tutti. All'indomani della notizia delle sue scalate, sul tram o in fabbrica era al centro di discussioni, come Coppi e Bartali. La tv stava compiendo i primi passi, era ancora la radio che raggiungeva milioni di ascoltatori. Riuniti in cucina, a pranzo o a cena, gli italiani esultavano o trepidavano agli annunci del giornale radio che riferiva di Bonatti sul pilastro Sud-Ovest del Petit Dru, nella tempesta sul Bianco durante l'ascensione invernale della Poire, sul Pilone Centrale del Freney, o sulle Grandes Jorasses.

L'ultima volta fu con la fantastica invernale sulla nord del Cervino. Era l'inverno del 1965. Quattro giorni sulla parete del versante svizzero: selvaggia e indomabile. Quattro giorni lottando con il ghiaccio e il gelo: quasi una diretta, perché quando si seppe del tentativo di Bonatti, gli elicotteri con i giornalisti a bordo si alzarono cercando di individuarlo per descrivere l'avanzata dell'alpinista nella terribile solitudine della grande montagna.

L'anagrafe ci dice che Walter Bonatti è nato nel 1930 a Bergamo. Ma oggi sono pochi a ricordare le sue origini e che le sue prime scalate ebbero come teatro le Orobie. Un'omissione che può anche stupire, ma che si giustifica con il fatto che ben presto la sua famiglia si trasferì a Monza e che giovanissimo - non aveva ancora vent'anni - incominciò a cimentarsi con salite su tutto l'arco delle Alpi che venivano classificate d'alpinismo estremo.

Le citazioni si sprecano. Nel 1949 la ripetizione delle vie aperte da Detassis nelle Dolomiti, da Cassin sulla Nord delle Grandes Jorasses e sulla Nord-Ovest del Badile. L'anno dopo la sua prima grande impresa: la parete Est del Grand Capucin: per ben due volte tra luglio e agosto le tempesta lo costringerà a rinunciare; ma non l'anno dopo: sarà in vetta, sempre in condizioni di tempo proibitive, con Luciano Ghigo. Poi ancora altre straordinarie prime invernali, tra cui una variante direttissima tra gli strapiombi della cresta del Furgenn, sul Cervino.

Il 1954 sarà l'anno del K2. La «montagna del destino» che finirà col cambiare la vita di Bonatti. La vicenda è ben nota. Bonatti che con l'Hunza Madhi sale fino al campo allestito da Lacedelli e Compagnoni per raggiungere il giorno dopo, il 31 luglio, la vetta. Ma i due alpinisti avevano piantato la tenda 250 metri più in alto di quanto convenuto. Disorientati, Bonatti e Madhi non riuscirono a individuarli e a raggiungerli venendo costretti a trascorrere la notte all'aperto senza nessuna protezione, sacco a pelo o altro, con cui potersi riparare ed esposti a temperature che scesero a -50°.

Quella terribile esperienza – «Quella notte sul K2... io dovevo morire. Il fatto che sia invece sopravvissuto è dipeso soltanto da me», racconterà poi – lo segnerà a fondo. Non solo per le circostanze di quanto accaduto ma anche per la versione dei fatti sostenuta da Lacedelli e Compagnoni e fatta propria del capo spedizione Ardito Desio. Allora Bonatti aveva 23 anni. L'essere sopravvissuto a una notte a oltre ottomila metri di quota mostrò che possedeva doti fisiche e morali straordinarie. Senza dubbio già nel 1954, precedendo di molto Reinhold Messner, avrebbe potuto salire un ottomila senza ricorrere all'ossigeno.

La vicenda del K2, le polemiche che ne seguirono, le versioni di comodo che furono oggetto di scoop giornalistici sicuramente sono alla base della drastica scelta del 1965. Dopo l'impresa della Nord del Cervino, per la quale ricevette la medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica, abbandonò definitivamente il mondo dell'alpinismo orientando altrove la propria aspirazione ai grandi spazi e alle grandi avventure, in un confronto continuo con la natura.

Il contratto firmato con il settimanale «Epoca», testata resa famosa dalle bellissime illustrazioni, gli consentì di girare il mondo. Fu esploratore e al tempo stesso fotoreporter di qualità. I suoi viaggi e le sue fotografie fecero conoscere al grande pubblico luoghi lontani e mai visti. Con lui l'avventura divenne un appuntamento per gli italiani. Dall'incontro con le popolazioni primitive dell'Alto Orinoco alle canoe con cui risalire il Rio delle Amazzoni alla ricerca delle misteriose sorgenti, all'in-

010175

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO

L'ECO DI BERGAMO

Data 15-09-2011
Pagina 14/15
Foglio 2 / 5

contro con la tigre, la mangiatrice d'uomini, nell'isola di Sumatra, alle solitudini di Capo Horn e del deserti nel cuore dell'Australia, dai pigmei sulle pendici del vulcano Nyragongo in Africa alla Nuova Guinea, e poi l'Antartide e quindi ancora il Rio delle Amazzoni, i ghiacciai della Patagonia. In una ventina di libri (il primo uscì nel 1961: «Le mie montagne») raccontò il fascino e le bellezze di tutti questi luoghi.

Famoso in Italia e all'estero (in Francia verrà insignito dell'Ordine della Legion d'Onore), celebre per le sue esplorazioni, Bonatti non rinuncerà mai a ricordare agli italiani e a tutto il mondo alpinistico la vicenda del K2. Non c'era una «sua» verità sull'impresa: c'era la verità che era stata distorta e sottaciuta, per la quale si batté. Non per caparbietà o altro, bensì perché alla storia di questa bellissima montagna e alla memorabile impresa degli italiani non facesse velo un resoconto manipolato. Bonatti si scontrò con Desio, con Lacedelli, con Compagnoni e con il Cai accusato di non voler far luce come dovuto. Nel 1985 il suo primo libro sull'argomento, «Processo al K2», e il riaccendersi del dibattito, i pro e i contro.

Bonatti viene descritto di temperamento non facile, polemico. Lo era quando affrontava la questione del K2. Era invece un uomo amabile, di piacevole compagnia, che amava stare tra la gente, soprattutto tra chi amava la montagna. E lo dimostrò, riconosciute finalmente le sue ragioni, in tutte le occasioni in cui comparve in pubblico. Un «grande» innamorato della montagna e dei suoi spazi liberi. Non a caso era andato a vivere a Dubino, in Valtellina, dove, uscendo di casa, poteva ammirare lo spettacolo di una serie di bellissime cime. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 1954 è l'anno del K2. La «montagna del destino» che cambierà la sua vita

Per anni e anni si è battuto in difesa di una verità distorta e sottaciuta

Bonatti impegnato sul Pilone Centrale del Freney, sul Bianco, nel 1961: un tentativo costato quattro morti

www.ecostampa.it

010175

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO

L'ECO DI BERGAMO

Data 15-09-2011
Pagina 14/15
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

La salma a Lecco sabato e domenica Poi la cremazione

Bonatti sarà poi sepolto a Porto Venere, nel cimitero affacciato sul mare

Martini (Cai): «Un portabandiera dell'Italia della rinascita»

«È morto Walter Bonatti. Il grande alpinista, giornalista e scrittore si è spento improvvisamente ieri sera (l'altra sera, ndr) a Roma per una malattia». Con queste poche righe – dettate personalmente dalla sua compagna, l'attrice Rossana Podestà – è stata annunciata ieri la morte del celebre scalatore ed esploratore. Un annuncio discreto, in linea con lo stile di vita della coppia che ormai da anni viveva tra una vecchia casa ristrutturata di Dubino, in Valtellina, e la villa di lei, a Roma. E, per volere dello stesso Bonatti, la camera ardente sarà allestita a Lecco, presso Villa Gomez nel rione Maggianico, a poche centinaia di metri dalla parrocchiale dove, nell'agosto del 2009, fu dato l'addio ad un altro grande dell'alpinismo italiano ed internazionale, quel Riccardo Cassin che con Bonatti e Carlo Mauri conquistò, nel 1958, gli ottomila del Gasherbrum IV. Bonatti sarà poi cremato e quindi sepolto a Porto Venere (La Spezia).

«Bonatti è stato uno degli alpinisti più grandi della storia, l'ultimo alpinista tradizionale, fortissimo in tutte le discipline. Walter era però soprattutto una bellissima persona, tollerante e amorevole – è stato ieri il ricordo di Reinhold Messner, altro grande mito dell'alpinismo –. Mi è stato detto che Bonatti fino all'ultimo non era a conoscenza della grave malattia che lo affliggeva e forse questo è stato un bene. Ci lascia un grande testamento spirituale, quello di un uomo pulito che per le vicende accadute sul K2 è stato calunniato per 50 anni, ma alla fine tutti gli hanno dovuto dare ragione».

«Con Walter Bonatti se ne va un interprete fondamentale dell'alpinismo, un fuoriclasse che il mondo ci invidia – così ha dichiarato il presidente generale del Club alpino italiano, Umberto Martini –. Un uomo di riconosciuto e indiscutibile valore, un alpinista straordinario, un "portabandiera" dell'Italia in momenti di rinascita del nostro Paese dopo la tragedia della guerra».

Alle parole di Martini si aggiunge il ricordo di Annibale Salsa, già presidente generale del Cai, colui che ha fortemente sostenuto il lavoro di ricerca dell'Associazione sulla verità storica della conquista del K2. «Sono rimasto profondamente scosso – afferma Salsa –, soprattutto perchè, dal giorno della festa del suo ottantesimo compleanno, nel giugno 2010 a casa di Messner, dov'ero stato invitato, ho avuto modo di vedere un Bonatti rinato a nuova vita. Un uomo rigenerato nel corpo e nello spirito, risarcito moralmente dalla sua piena riabilitazione da parte del Cai in rapporto all'impresa del K2. La mia più grande felicità resta pertanto quella di aver contribuito a portargli quella serenità nell'animo che ha cercato di raggiungere per ben 54 anni. Caro Walter, ora puoi riposare in pace tra le tue montagne dopo esserti riappacificato con gli uomini.».

Alla Camera dei deputati un lungo applauso è stato tributato ieri in suo onore. «Il mondo dello sport e l'Italia tutta piangono un uomo straordinario» ha scritto in un messaggio il presidente del Senato, Renato Schifani, mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha ricordato Bonatti come «protagonista di ineguagliabili imprese ardue e coraggiose, giornalista e scrittore che ha saputo diffondere le emozioni suscitate dai suoi indimenticabili viaggi di esplorazione in tutte le terre del pianeta»

«La morte di Bonatti lascia un grande vuoto tra tutti gli appassionati», ha detto a sua volta il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni: «Il suo amore per la montagna, il suo rigore di uomo sportivo e la sua capacità di raccontare in prima persona le imprese eccellenti con cui ha fatto storia resteranno impresse nella nostra memoria». ■

Bonatti dopo la prima della parete Est del Grand Capucin, sul Monte Bianco, nel 1951

010175

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO

L'ECO DI BERGAMO

Data 15-09-2011
Pagina 14/15
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it

Da Polenza: «Con lui finisce l'epoca dei grandi eroi»

Agostino Da Polenza: «La sua morte segna la fine di un'epoca, quella dei grandi eroi, degli uomini ardimentosi che tra gli Anni Cinquanta e Settanta hanno lasciato un segno profondo con il loro passaggio sulle vette del mondo»

Dopo le «ombre» l'abbraccio di Bergamo

Prima i rapporti difficili col Cai, poi l'amicizia «Talento e tenacia, in questo era uno di noi»

EMANUELE FALCHETTI
BERGAMO

«Ombre». Così le definì Walter Bonatti. Ombre che avevano segnato a lungo il suo rapporto con Bergamo, e in particolare con il Cai locale, per via di vecchi attriti e incomprensioni. Ombre che a un certo punto sono «definitivamente svanite». Come succede tra amici, quelli veri: si discute, ci si allontana, magari anche per anni, ma alla fine ci si ritrova sempre. Con il grande scalatore era capitato nel maggio nel 2007. Una visita al Palamonti dove ad abbracciarlo c'erano i migliori alpinisti bergamaschi e quanti a Bonatti volevano bene sul serio.

Un incontro cordiale fortemente voluto dall'allora presidente del Cai Paolo Valoti e dal presidente della Provincia Valerio Bettoni. Ci avevano «lavorato» a lungo i due, grazie anche al tramite di Dino Perolari, e oggi, dopo la scomparsa del leggendario arrampicatore e scrittore, il gesto è ancora più apprezzato. Un rimpianto in meno nel momento in cui il mondo delle terre alte ne ha già tanti su cui rimuginare. Ci sono gli aspetti strettamente legati alle vicende alpinistiche, alle tante imprese di cui Bonatti fu protagonista, ma ci sono anche e soprattutto quelli umani, per la perdita di un personaggio a tratti spigoloso, ma sicuramente coerente e dalla schiena dritta. I commenti? Tutti tra queste due sfere: quella montana e quella più personale.

«Mi onoro – dice Nino Calegari, past president del Cai – di essere stato suo amico e vorrei ricordarlo soprattutto per la lealtà, l'altruismo, la cultura e la coerenza lontana da qualsiasi compromesso. Mi è rimasto nel cuore perché credo siano queste le qualità che fanno la differenza: non solo un grandissimo scalatore, ma anche un grandissimo uomo». «La vicenda di Bonatti – aggiunge Paolo Valoti, altro past president del sodalizio – è destinata a restare come esempio per le generazioni che verranno. E, tra i tanti, paradossalmente, proprio l'episodio del K2, vissuto in maniera ostinata e caparbia come un'enorme ingiustizia, ha messo in luce la sua sensibilità. La visita del 2007 ci ha molto gratificati e aiutato a superare un distacco che oggi peserebbe moltissimo».

Tra i protagonisti di quell'incontro Dino Perolari, l'amico bergamasco di sempre capace di stargli vicino fino all'ultimo: «C'eravamo conosciuti giovanissimi – ricorda Perolari, che è anche responsabile della commissione sportiva dell'Associazione nazionale alpini di Bergamo –: Walter arrivò in Valle Seriana che era ancora un ragazzino: uno dei tanti sfollati che per via della guerra aveva dovuto lasciare la casa in cui aveva abitato fino a quel momento assieme alla madre. Da allora non ci siamo mai persi di vista, ritrovandoci anche alla Scuola militare alpina di Aosta, il famoso castello Duca degli Abruzzi. Con gli anni ho imparato a conoscerlo e a entrare in confidenza, riuscendo a interpretare un carattere non sempre facile. L'ho sentito anche venti giorni fa e sono riuscito a strappargli un sorriso con una frase in bergamasco: "su" gli ho detto in dialetto, "hai passato di molto peggio"».

Invece il peggio è stata proprio questa brutta malattia che s'è portato via il grande alpinista nel giro di pochi mesi. «Sapevo che non stava affatto bene – dice Simone Moro – e quindi mentalmente mi ero preparato alla sua scomparsa. Mi spiace moltissimo oltre che per le comuni origini orobiche per il suo modo di vivere intensamente ogni passione. Prima l'alpinismo, poi l'esplorazione e i grandi reportage. Senza fare paragoni irriverenti, almeno in questo mi piacerebbe emularlo, affrontando, come sto cercando di fare, i miei sogni e le mie attività con lo stesso stile, gettando il cuore oltre l'ostacolo». Non solo talento ma anche tanta tenacia, insomma.

«In questo – aggiunge un altro grande dell'alpinismo, Mario Curnis – Walter era decisamente bergamasco. Un carattere, duro, schietto che si accompagnava ad analoghe doti fisiche: è stato certamente lo scalatore più forte della storia alpinistica. Ho avuto la fortuna di conoscerlo quando nel '59 ho cominciato ad arrampicare in Grigna e mi fu concesso di sedere alla tavolata della Sem attorno alla quale stavano davvero personaggi di primo piano: gente da cui si imparava tanto e non solo a scalare». «È una altro pezzo di storia che se ne va – aggiunge Mario Merelli – per capirne la portata mi è bastata un'occhiata alla Sud-Ovest del Dru crollata tre anni fa: impressionante. Nel '55 erano tutti lì a guardarla col cannocchiale, lui è arrivato e l'ha scalata in solitaria. Un esempio tra i tanti per una carriera alpinistica che Bonatti ha saputo fermare al momento giusto, quando ancora era al vertice, per affrontare con le stessa capacità e tenacia altre avventure».

Cosa resta? «Un vuoto incolmabile», recita il messaggio diffuso dalla sezione del Cai di Bergamo. E questo è sicuro. Ma anche una grande eredità: «La morte di Walter – è la chiosa dell'alpinista Agostino Da Polenza, che di Bonatti era anche cugino di secondo grado – segna la fine di un'epoca, quella dei grandi eroi, degli uomini ardimentosi che tra gli Anni Cinquanta e Settanta hanno lasciato un segno profondo con il loro passaggio sulle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

010175

L'ECO DI BERGAMO

Data 15-09-2011
Pagina 14/15
Foglio 5 / 5

vette di tutto il mondo, con la loro creatività sportiva, ma anche la loro capacità di raccontare attraverso le immagini e i libri. Un segno che è rimasto nell'immaginario e che difficilmente verrà cancellato». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1) Walter Bonatti, al centro dell'immagine, con, da sinistra, Mario Merelli, Paolo Valoti (allora presidente del Cai di Bergamo), Mario Curnis, Valerio Bettoni (allora presidente della Provincia di Bergamo) e Simone Moro: è il settembre 2007; 2) l'alpinista con Andreina Rocca e Lucia Foppoli al rifugio «Marco e Rosa» sul Bernina, nel 2005; 3) Bonatti, nato a Bergamo il 22 giugno 1930, spegne la candelina del suo ottantesimo compleanno

Il grande dell'alpinismo

Addio a Bonatti l'epico innamorato della montagna

La salma a Lecco sabato e domenica Poi la cremazione

Dopo le «ombre» l'abbraccio di Bergamo

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO

010175